

non fu registrata. Nel corso dell'intervista il Bogor non solo negò di avere fornito elementi o prove a carico della Shifco, ma negò anche esplicitamente di avere qualsiasi sospetto a carico della Shifco riguardante un presunto traffico d'armi, riferendo di essere stato sottoposto, dopo la morte della Alpi, a pressioni insistenti e imbarazzanti per estorcergli dichiarazioni che non intendeva fare.

La vicenda relativa al sequestro della nave Farax Omar

Il sequestro del motopesca "FAARAX OOMAR" è avvenuto alle ore 07.00 del 3.03.1994 ad opera di guerriglieri migiurtini somali del nord. La nave è stata dissequestrata in data 13.04.1994, alle ore 16.00, dopo il pagamento di un riscatto inizialmente fissato in 600.000 dollari. La somma pagata è stata liquidata dalla Assicurazioni Generali tramite il broker GARUFFI di Genova. (dichiarazioni rese a s.i.t. da Costantini Bernardino, contabile della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, pag.300-301).

La somma effettivamente pagata per il riscatto è stata di 450.000 dollari. (dichiarazioni rese a s.i.t. da Spina Augusto, dirigente della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, PAG.304). Stessa notizia (pagamento di un riscatto di 450.000 dollari) viene confermata a s.i.t. da Fanesi Nazzareno, ex comandante di navi oceaniche (doc. 104.14, pag.5).

Sulle modalità di pagamento del riscatto MUGNE in occasione delle s.i.t. rese in data 6 giugno 1996, al Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giuseppe Pititto, ha dichiarato: "*...I sequestratori pretendevano i soldi in dollari ed in contanti ed a bordo della nave. Io informai per iscritto l'assicurazione "Le Generali" chiedendole di pagare il riscatto con l'impegno da parte mia a restituire la somma se la nave non fosse stata liberata. "Le Generali" accreditò la somma del riscatto presso la banca Indosues Mar Rouge di Djibuti, io prelevai la somma in contanti ed in dollari e tale somma fu portata dall'avvocato Regis in compagnia di due presidenti di altrettante organizzazioni politiche sulla nave ai sequestratori che liberarono così la nave. A.D.R.: il prezzo del riscatto fu tra i 500 ed i 700 mila dollari e venne pagato perciò dalle assicurazione "Le Generali".* (doc. 3.257, pag.14) Analoghe dichiarazioni egli ha reso alla Commissione il 19 settembre 2005, quando è stato sentito da una delegazione della stessa a Sana'a.

LE NOTIZIE APPRESE ATTRAVERSO LA FONTE DI UDINE

Come anticipato, il Sultano di Bosaso è menzionato sin dall'inizio dell'indagine nelle informative redatte dal personale della DIGOS di Udine in relazione al duplice omicidio di Mogadiscio.

A lui vengono attribuiti ruoli diversi nel fatto a seconda dell'epoca e dell'autore delle informazioni confidenziali fornite: dapprima (prima fonte, marzo 1994⁶¹) il Sultano è rappresentato praticamente come un informatore

⁶¹ In particolare, il personaggio in questione viene nominato, peraltro indicato con il solo soprannome di "King Kong" (che numerosi altri testimoni concordemente collegheranno proprio al Sultano di Bosaso) sin dalla prima nota informativa, redatta il 21 maggio 1994 dalla dott.ssa Donadio e dal sost. comm. Ladislao sulla scorta delle dichiarazioni della loro prima fonte confidenziale, ora identificata in Ahmed Mahad. Dall'atto si apprende che il soggetto in questione sarebbe stato "operante presso il Ministero degli Affari Esteri" e che a Bosaso sarebbe stato

della Alpi in merito alla Shifco, poi (fonte italiana⁶² e seconda fonte somala) viene sottolineata l'importanza del viaggio a Bosaso, fatto dai giornalisti immediatamente prima di essere uccisi, e delle loro investigazioni⁶³; in seguito (settembre 1995) si fa cenno alla consapevolezza da parte del Sultano della volontà omicida dei gestori dei traffici e infine (14 marzo 1996) si parla di un vero e proprio coinvolgimento del Bogor nella deliberazione del delitto⁶⁴.

contattato dalla giornalista [Ilaria Alpi] per avere notizie sulla Shifco, dopo che la stessa era venuta a conoscenza di un traffico di armi effettuato da Mugne tramite le navi Shifco.

⁶² Informativa datata 24 maggio 1994 e a firma del solo Pitussi, attribuita ad una fonte non somala (presumibilmente Luigi Grimaldi) in cui si menziona la città di Bosaso e si afferma, pur senza nominare il Sultano, che l'omicidio sarebbe avvenuto perché a Bosaso Alpi e Hrovatin avevano filmato una nave, da o per l'Italia, di quelle usate per il trasporto di aiuti umanitari, carica invece di armi.

⁶³ Nella informativa del 25 giugno 1995, la fonte della DIGOS (qui si tratta già della seconda fonte somala di Udine, cioè Gargallo) attribuisce l'omicidio alla volontà di Giorgio Giovannini, di Omar Mugne e del fratello di questi, Said Marino, indicando come motivazione la attività di indagine dei giornalisti (scomoda per molti) sui traffici di armi con le navi della Cooperazione, e citando come riscontro l'episodio del viaggio a Bosaso e della visita di una delle navi ferme in porto (senza tuttavia indicare responsabilità del Sultano del luogo): *"in Somalia si sapeva che i due giornalisti italiani indagavano ma ai somali non importava; anche a Bosaso si sapeva che dell'arrivo dei due, che erano anche saliti a bordo della nave in rada, pagando una cospicua somma di dollari"*.

⁶⁴ Vi si riferisce, in particolare, che secondo la fonte (Gargallo) il sultano Moussa Bogor, l'ambasciatore italiano dell'epoca, Ali Mahdi e Marocchino erano a conoscenza degli spostamenti delle vittime e sapevano anche a cosa si stavano interessando; quando i giornalisti si sono recati a Bosaso *"da dette persone (o da una di esse in perfetto accordo con le altre) giunse l'ordine di procedere all'esecuzione"*. Si noti che è questa anche la prima volta in cui si parla espressamente di una responsabilità di Marocchino per il duplice omicidio.

Pochi giorni dopo, il 20 marzo 1996 tramite altra informativa, la fonte precisava che *"il vero e proprio ordine per l'esecuzione"* è stato dato da Mugne e Ali Mahdi e che Mugne avrebbe voluto che il delitto fosse eseguito Bosaso ma il sultano si era opposto, a causa degli interessi che aveva con il gruppo di finanziatori italiani in quel centro, così i due avevano deciso che l'esecuzione avvenisse al rientro dei due a Mogadiscio.

Indicazioni ancora più precise in ordine alla responsabilità del Sultano si hanno con l'informativa del 25 giugno. Qui in particolare si riferisce che il sultano di Bosaso, Moussa Bogor, conosceva le attività svolte dalla Alpi ed aveva informato Ali Mahdi; questi aveva organizzato una riunione per concordare l'eliminazione fisica dei due italiani e le modalità dell'esecuzione, alla quale erano presenti: Ali Mahdi, il sultano (che avrebbe dato indicazioni sul luogo in cui eseguire l'agguato, escludendo Bosaso perché lo avrebbe compromesso), Mugne Omar, Marocchino, Ciliow, Mohamed Sheik Osman (ex ministro delle finanze somalo con castello vicino Roma).

L'annotazione datata 11 luglio 1996 riporta che – secondo la fonte confidenziale – la Alpi a Bosaso era riuscita a salire su una delle navi utilizzate per i traffici di armi, mediante la elargizione di laute mance ad alcuni marinai che, oltre a fornirle notizie di assoluto interesse, le avrebbero permesso di realizzare filmati compromettenti al riguardo. Di tale fatto sarebbe venuto a conoscenza il Sultano Moussa BOGOR, il quale peraltro, nel corso di una intervista alla stessa rilasciata, non aveva potuto smentirla, pur mantenendo un atteggiamento alquanto reticente. Di ciò egli avrebbe prontamente informato Ali Mahdi, suo alleato, il quale, a sua volta, aveva indetto una riunione con i suoi più stretti collaboratori, nel corso della quale era stata concordata l'eliminazione fisica dei due giornalisti, stabilendo altresì le modalità dell'esecuzione. Alla riunione era presente anche il Sultano che però aveva chiesto che il fatto non avvenisse a Bosaso per non compromettere i suoi interessi con gli italiani.

Della riunione si parla altresì nella informativa del 3 novembre 1996, dove si precisa che Marocchino, Gilao, Mugne e Ali Mahdi, oltre a Moussa Bogor e Mohamed Sheikh Osman si erano incontrati per concordare le modalità dell'esecuzione (dei due giornalisti).

Nella informativa del 10 gennaio 1997 gli operatori della DIGOS di Udine riferiscono di aver di nuovo interpellato la fonte confidenziale, che avrebbe inviato un fax contenente ulteriori informazioni. Fra queste, che il 15 aprile (sic) Ilaria ALPI sarebbe andata via da Bosaso, dopo aver parlato con "BOGOR King Kong" e con un altro uomo. *"Lei aveva detto all'autista che, al ritorno da Mogadiscio, non aveva mai visto King Kong a Mogadiscio. L'autista dice di non essere sicuro di aver visto King Kong a Mogadiscio"*.

Nella informativa del 4 febbraio 1997 si riporta di nuovo – per bocca della fonte confidenziale Gargallo – il dato di cui sopra, e cioè che il 15 aprile [che sarebbe, secondo gli investigatori, un evidente errore di data dovendosi intendere 15

Udine (Questura e Procura) si occupa del Sultano di Bosaso anche più di recente, quando prende atto delle dichiarazioni di tale Luciano Porcari: questi, infatti, nel novembre 2003 ha contattato la Digos affermando di essere a conoscenza di particolari utili all'indagine e successivamente ha reso dichiarazioni sull'omicidio Alpi, in particolare ha parlato delle persone in esso coinvolte. In una missiva del 21 febbraio 2004 ha precisato le generalità complete della persona da lui precedentemente indicata come identificabile con un nome "corto", affermando che faceva riferimento a "Bogor" e comunque fornendo le complete generalità dello stesso (Abdullahi Moussa Bogor, Sultano di Bosaso). Pochi giorni prima, il 3 febbraio 2004, Porcari aveva inviato alla Procura una missiva con allegati alcuni fogli da lui dattiloscritti; in essi evidenziava alcuni aspetti asseritamente legati all'omicidio Alpi e affermava che la eliminazione dei due giornalisti fu decisa a Roma, ben prima che i due andassero a Bosaso per intervistare il Sultano⁶⁵.

L'ISCRIZIONE NEL REGISTRO DEGLI INDAGATI

Il procedimento n. 4840/96 nei confronti di Abdullahi Mussa Bogor, detto Sultano di Bosaso è stato iscritto il 2 aprile 1996 dal solo p.m. Pititto (di questa circostanza il codelegato dott. De Gasperis espresse – nel corso della sua audizione – severe censure, sia per l'assenza di una decisione concordata, sia per la carenza di elementi sufficienti per procedere all'iscrizione) sulla base di atti contenuti nel fascicolo 2822/94 e 9615/94⁶⁶. In data 21/6/97 il p.m. Ionta disponeva la modifica dell'iscrizione in Abdulahi Musse Yusuf nato a Galcaio (Somalia) il 15 luglio 1937⁶⁷.

L'iscrizione nasce verosimilmente a seguito delle informative della DIGOS di Udine del 14/3/96 e del 20/3/96, nella quale l'interessato veniva indicato – da fonte confidenziale - quale mandante dell'omicidio, unitamente ad Ali Mahdi, Giancarlo Marocchino e l'Ambasciatore italiano a Nairobi (v. sopra).

Tuttavia, il nominativo dell'interessato era già noto negli atti del procedimento per la sua intervista rilasciata ad Ilaria Alpi. Ma non solo: l'interessato compare soprattutto negli atti del procedimento penale n. 6830/94, iscritto dal p.m. Ionta, a seguito delle dichiarazioni di Maurizio Torrealta, in merito al sospettato traffico di armi mediante l'uso delle navi

marzo] Ilaria Alpi era andata a Bosaso per intervistare Bogor e altri somali. Rientrata da Bosaso, avrebbe detto al suo autista di non avere mai visto Bogor a Mogadiscio...

⁶⁵ Lo stesso Porcari, il 2 aprile 2004 è stato interrogato dal Procuratore di Udine e ha riferito di essere a conoscenza di un traffico internazionale di armi operato da alcuni esponenti politici italiani (soprattutto legati al PSI, Craxi, De Michelis e altri) e da soggetti di altri paesi, precisando che in Somalia facevano parte stabilmente di quel 'sodalizio' Marocchino, Mugne e il sultano Mussa Bogor.

⁶⁶ Procedimento iscritto il 21/9/94 dal PM DE GASPERIS, verosimilmente per attività di intercettazioni telefoniche su utenze intestate a VILONE Marie ed altri, successivamente unificato al n. 2822/94. doc. 3.467 foglio 451

⁶⁷ doc. 3.400

della Shifco. Infatti, proprio in ragione dell'intervista di cui sopra e di altra rilasciata al Torrealta, venivano chieste informazioni sul suo conto al SISMI in data 29.10.1994⁶⁸.

Il procedimento nei confronti del Sultano di Bosaso risulta essere stato archiviato con provvedimento del 27 Giugno 1998, contestuale alla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Hashi Omar Hassan⁶⁹.

Inoltre, l'interessato risulta iscritto come parte offesa nell'ambito del proc. pen. n.628/96N, iscritto il 31.1.1996 dal p.m. Ionta, a seguito di corrispondenza con l'ANSA e con la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Cooperazione, fatta pervenire direttamente a mezzo fax dall'interessato, che si trovava a Gibuti, al dott. Paraggio. Il procedimento, trasmesso in copia al p.m. De Gasperis il 5/2/96, veniva riunito in pari data al p.p. 6830/94 dal p.m. Ionta, tuttora pendente.

Nello Yemen il p.m. dott. Pititto aveva effettuato nelle giornate del 7 e 8 giugno 1996 l'interrogatorio del sultano⁷⁰.

LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA PRESSO IL SISDE

Abdulahi Musse Yusuf è indicato negli atti del Sisde come Ismail Bogor.

Il Sisde ha acquisito, principalmente attraverso il Centro Roma 1, ed elaborato diverse notizie che hanno riguardato Ismail Bogor e la zona di Bosaso.

Il Centro Roma 1 del Sisde si è avvalso tra il 1993 ed il 1995 di un'unica fonte somala, rifugiata in Italia dopo la caduta di Siad Barre, della quale i due capi Centro, Falchi ed Albini, si sono rifiutati di rivelare l'identità⁷¹.

Bogor è stato indicato, in particolare, nella nota⁷² del 3/5/1995 del Centro SISDE Roma 1 come capo del movimento integralista "Al Ittihad Al Islam" in Somalia.

Egli è stato ritenuto collegato ai cittadini somali Mohamed Ismail Mohamed ed il figlio Yusuf Ismail Mohamed, detto BARY - BARY⁷³.

I due soggetti collegati al sultano, appartenenti al gruppo etnico Darod, avrebbero fatto parte sin dal 1978 della fazione SSDF, aderente al citato

⁶⁸ doc. 4.21 pag. 175

⁶⁹ doc. 4.2 Motivazione della richiesta di archiviazione, fatta propria dal p.m. Ionta: "...Diversamente per la posizione di ABDULAHI MUSSE YUSUF (indicato quale possibile mandante degli omicidi) a cui carico la complessa attività d'indagine non ha consentito di evidenziare elementi di sostegno all'ipotesi di accusa: la sua iscrizione infatti nel registro degli indagati e' stata sostanzialmente dovuta all'incontro-intervista da questi avuto con la giornalista Ilaria Alpi e con il suo operatore Miran Hrovatin in un momento immediatamente precedente la loro uccisione ed alle sue stesse dichiarazioni circa un eventuale traffico di armi in Italia e Somalia".

⁷⁰ doc. 3.258

⁷¹ Falchi, sentito a sit il 16.6.2005 ha detto che tutte le notizie sono state fornite da una unica fonte. Albini a sit il 16 e 20/6/2005 ha detto che tutte le notizie sono state fornite da una unica fonte di nazionalità somala probabilmente appartenente al clan di Siad Barre. Tale fonte -secondo Albini- ereditata dalla precedente gestione Falchi, sarebbe venuta in Italia subito dopo la caduta del dittatore.

⁷² doc. 108.12 pag. 542-544 e doc. 108.2 pag. 8-10

⁷³ Quest'ultimo attualmente portavoce del Presidente del neo costituito Governo somalo.

movimento integralista islamico. Questa organizzazione filo-iraniana, radicata nelle zone di Bosaso - Galcaio e Chisimaio, avrebbe avuto (secondo le informazioni pervenute al SISDE) la responsabilità del sequestro avvenuto nel 1994 nel porto di Bosaso delle due motonavi, rispettivamente di proprietà della cooperativa italo-somala "Somalfish" della quale era amministratore l'ing. Omar Said Mugne e della società italiana "Federpesca". Per il riscatto delle due motonavi furono pagati 600.000 dollari da parte della Somalfish e 350.000 dollari da parte della Federpesca.

In entrambe le trattative, un ruolo predominante sarebbe stato svolto dal predetto Yusuf Ismail Mohamed, il quale avrebbe anche riscosso la somma del riscatto⁷⁴.

L'organizzazione islamica, inoltre, è stata segnalata come fortemente antieuropea e anticristiana. Alla stessa sarebbe stato attribuito l'omicidio, avvenuto di poco tempo prima rispetto alla informativa, del cittadino australiano di origine neozelandese Eilib Moris⁷⁵, che da tempo effettuava un commercio clandestino di aragoste nella costa somala in cambio di droga e di armi. Il suddetto Movimento, inoltre, sarebbe stato l'unico in Somalia ad avere in dotazione motovedette di alta velocità montanti mitragliatrici e cannoni moderni, fornite dal governo iraniano.

Altre informative del Sisde precedenti a quella citata esaminano l'attività del movimento integralista islamico "Al Ittihad Al Islam" in Somalia con indicazione di circostanze direttamente riconducibili al duplice omicidio⁷⁶.

⁷⁴ Sulla circostanza è stato espressamente interrogato Omar Said Mugne...

⁷⁵ doc. 108.2 pag.10

⁷⁶ Infatti la nota del 23/2/1994 del Centro SISDE Roma 1, diretta alla Direzione SISDE, di poco precedente il duplice delitto:

1) indica come maggiori esponenti di tale movimento:

- Mohamed Ali DAHIR, del clan Migiurtinia, ex Colonnello dell'Aeronautica, responsabile del movimento nella regione nord-est, Bossaso, Garowe, Lasqoray;
- Sheik Ali WARSAME, detto KIBIS, del clan Issak, ex Colonnello, responsabile del movimento nella regione nord, Somaliland, Ogaden nella regione etiopica;
- Hassan Dahir AWES, del clan di Aidid, ex Colonnello, responsabile del movimento nella regione sud, Chisimaio fino a quella centrale di Galcaio,

2) specifica che prima dell'arrivo dei contingenti ONU in Somalia, i predetti, che facevano capo alle principali città portuali del Paese, prendevano forti somme in denaro dai fedeli per far fronte sia alle loro spese personali, che alle spese per la propaganda dell'organizzazione "AL ITTIHAD AL ISLAM" e che, nel momento in cui i contingenti ONU stavano per lasciare la Somalia, i tre esponenti integralisti volevano riconquistare i privilegi perduti, propagando la "cacciata dell'uomo bianco", creando insicurezza nel Paese e propugnando una politica amministrata dall'Organizzazione Internazionale AL ITTIHAD AL ISLAM, guidata dai governi del Sudan e dell'Iran, con la speranza di una eventuale costituzione in Somalia di una Repubblica Islamica.

La notizia raccolta dal Centro Sisde è stata arricchita dalla circostanza che su questi progetti era d'accordo anche il Gen. AIDID e ciò avrebbe costituito la sua arma segreta, da rivelare al momento più opportuno, nonostante le assicurazioni di pace rilasciate, alla stampa a seguito del suo recente incontro con il Sottosegretario agli Affari Esteri italiano a Nairobi. Doc. 108.13 pag. 5-7

Inoltre, nella nota del 22/3/1994 del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE, si richiama quanto comunicato in due documenti antecedenti all'omicidio (del 14 e 23 febbraio 1994) e si dà conferma informativa "che l'omicidio è da attribuirsi a banditi che collaborano con gli integralisti islamici di ALI ITTIHAD AL ISLAM secondo una tattica di attacco che colpisce sempre i contingenti in partenza. Specie per gli italiani il pericolo, più volte segnalato, è da ritenersi maggiore, per via del disarmo della fazione ABGAL, contraria ad AIDID, avvenuto nei primi giorni dell'arrivo dei militari italiani in Somalia. L'azione criminosa non aveva certamente lo scopo del sequestro di persona o della rapina, ma quello di affermare una supremazia di ideologia politica - religiosa guidata dagli

Altri documenti del Sisde trattano la vicenda del sequestro avvenuto nel 1994 nel porto di Bosaso di alcune motonavi, già sopra riferito.

In proposito si richiamano:

- la nota del 8/4/1994⁷⁷ del Centro SISDE Roma 1 che attribuisce il sequestro al clan SSDF di Bosaso e che indica i sequestratori come integralisti islamici di quella zona, dotati di motovedette di alta velocità montanti armi moderne fornite presumibilmente dall'Iran.

- la nota del 7/5/1994⁷⁸ del Centro SISDE Roma 1 che indica il coinvolgimento di Mohamed detto BARI-BARI nel sequestro della motonave della Cooperativa Italo-Somala "Somalfish"⁷⁹.

- la nota del 31/5/1994 del Centro SISDE Roma 1 in cui si riferisce: *“Secondo notizie provenienti dalla Somalia, la nave della cooperativa italo-somala "SOMALFISH" sequestrata, a suo tempo, a Bosaso, avrebbe in precedenza trasportato armi di contrabbando per la fazione SSDF di quella città. Quanto sopra sarebbe emerso nel corso dell'ultimo servizio effettuato dalla giornalista italiana Ilaria ALPI, in quella zona prima di venire uccisa molto probabilmente perché qualcuno avrebbe avvertito i capi dei contrabbandieri”*. Nella nota sono citati come probabili mandanti del duplice omicidio alcuni personaggi: il Colonnello OSMAN Mohamed Sheikh, ex ministro delle Finanze sotto il regime BARRE, MUGNE Said Omar, ABUKAR Mohamed Ali, SAMATAR Mohamed (detto Farghetto)⁸⁰.

Un documento del Sisde si riferisce, invece, ad interessi di Giancarlo Marocchino nella zona di Bosso. Si tratta della nota del 9/8/1994 del Centro

integralisti, che si sentono vittoriosi in una guerra civile in corso ormai in tutto il corno d'Africa, da Bosaso a Chisimaio”. Doc. 108.2 pag. 2-4

Mentre la nota del 14/2/1994 del Centro SISDE Roma 1, sopra richiamata, avvisava che -nell'imminenza della partenza dalla Somalia dei contingenti multinazionali dell'ONU- si acuivano le ostilità tribali e, nel crescendo delle rivendicazioni territoriali seguite anche da scontri militari, si registrava un aumento dell'attività di bande di fuorilegge che andavano a caccia di tutto ciò che dispongono le organizzazioni umanitarie, da tempo presenti in Somalia.

La stessa informativa specificava anche che gli appartenenti alla fazione Abgal (*Ali Mahdi*), ostile ad Aidid, sostenevano di essere stati ingannati dagli italiani, poiché, a suo tempo, convinti da loro a consegnare le armi, mentre ai miliziani di Aidid esse erano state lasciate. Per questo motivo tale fazione avrebbe avuto intenzione di riappropriarsi dei loro armamenti con ogni mezzo, non escluso l'uso della violenza, attraverso attacchi diretti alle postazioni militari, o attraverso il sequestro di nostri connazionali. Doc. 108.13 pag. 3-4

Infine, la nota del 27/1/2003 del SISDE Raggruppamento Operativo Centrale diretta alla Direzione SISDE Divisione Contro Terrorismo Internazionale, sempre sulla organizzazione “Al Ittihad Al Islamy (A.I.A.L.)”, ricostruisce la presenza nel corno d'Africa della formazione islamica, tracciando un quadro storico a partire dal 1970 sul quale il Bogor, ritenuto capo della struttura, potrebbe essere chiamato a fornire chiarimenti.

⁷⁷ doc. 108.2 pag. 5-8

⁷⁸ doc. 108.1 pag. 2-4

⁷⁹ L'informativa cita notizie su Mugne e precisa che “circolerebbero voci in Somalia che l'uccisione della giornalista, italiana Ilaria ALPI e dell'operatore, sia stata conseguenza, fra le altre ipotesi, della missione che i due italiani avrebbero effettuato qualche giorno prima della loro morte a Bossaso, città nella quale avrebbero avuto modo di visitare la motonave “21 Ottobre”, della SOMALFISH, sequestrata dai miliziani del SSDF ed effettuare un servizio fotografico. La giornalista avrebbe, inoltre, sul posto, raccolto informazioni riguardanti la vicenda del sequestro della nave e della cattiva gestione dei fondi investiti dal Governo italiano. In atto, sembra che MUGNE abbia lasciato l'Italia per l'Arabia del Sud o per lo Yemen, verosimilmente per sottrarsi all'inchiesta giudiziaria.”

⁸⁰ doc. 108.1 pag. 5-6-7.

SISDE Roma 1 in cui si forniscono informazioni su Marocchino e sulle attività che avrebbe svolto nel contesto del traffico di armi⁸¹.

LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA PRESSO IL SISMI

Il Bogor Abdullahi Mussa viene osservato dal nostro servizio militare sin dalla fine degli anni '50: è di quell'epoca una nota biografica del servizio sul suo conto e risalgono al 1959 alcune note (del preesistente Sifar) su suoi viaggi a Vienna e nei paesi dell'Est (compresa l'URSS)⁸².

Un nuovo interesse per il soggetto si ha all'inizio del 1994, in occasione del sequestro del motopeschereccio Faarax Omar, ma le annotazioni del SISMI espressamente riferite al Sultano sono assai limitate. Alcune note successive al duplice omicidio di Mogadiscio rispondono a richieste dell'A.G. e segnalano che sul sultano di Bosaso nulla risulta agli atti del servizio⁸³. Delle annotazioni interenti un ipotizzato traffico di armi si è già detto e meglio si dirà nella parte II della Relazione.

Dopo lunghe e complicate ricerche — il Sultano vive da tempo in Finlandia, ad Helsinki, con la sua famiglia, ma dopo essere stato contattato da un consulente della Commissione aveva fatto sapere di essersi recato a Nairobi in visita a suo fratello, ricoverato in ospedale perché malato, poi si era appreso che si trovava in Somalia ed infine che era tornato a Bosaso — finalmente, dopo molti mesi, grazie ai contatti somali ottenuti dal consulente sost. comm. Di Marco, il Bogor è stato rintracciato ed ha accettato di deporre in audizione, venendo a Roma il 7 febbraio 2006.

Il sultano nel corso della sua audizione afferma di non aver mai conosciuto prima dell'intervista la Alpi e che ha saputo della morte della stessa e del suo operatore circa dopo un mese.

A proposito dell'organizzazione dell'intervista il sultano afferma che a Bosaso c'era un solo hotel, Gaaite, più precisamente un comprensorio, nel quale lui stesso alloggiava e dove aveva alloggiato anche la Alpi.

Dichiara che la giornalista Alpi venuta a conoscenza che si trattava del sultano gli ha chiesto un'intervista e che poi si sono appartati per effettuare la stessa.

Afferma che all'intervista erano solo loro tre escludendo la presenza di altre persone. Inizialmente esclude la presenza di intermediari per la concessione dell'intervista, ma poi sollecitato ad un ricordo più preciso, ricorda che è stato il dottor Kamal a fare da intermediario.

Non ricorda della ONG "Africa 70" e non conosce Valentino Casamenti.

⁸¹ Il predetto viene associato alla vicenda Alpi con il seguente passaggio: "le zone del Paese ove il Marocchino ed il suo socio avrebbero una maggiore concentrazione delle loro attività, sarebbero Mogadiscio e Bosaso, luogo quest'ultimo ove la giornalista e l'operatore hanno effettuato il loro ultimo servizio". Doc. 108.1 pag. 20-21

⁸² doc. 102.4 pagg. 181 e segg.

⁸³ Nota 25.11.1994 doc. 102.3 pag. 855, 102.4 pag. 13.

A proposito dell'intervista afferma che prima dell'inizio della stessa non si sono accordati sui temi dell'intervista e che hanno parlato in generale del tema dei profughi.

Afferma che la Alpi aveva parlato della cooperazione e che prima era passata dal porto, ma non ha un ricordo preciso di come si siano svolte le domande a riguardo.

Per quanto riguarda le navi sequestrate al porto afferma che la trattativa con i banditi era tenuta dallo stesso Mugne, che era nello Yemen, e che si trattava di giovani di Bosaso che agivano in proprio.

Più volte dichiara che essendo capo dei sultani non si occupava direttamente di tutte queste vicende perché delle stesse si occupavano i politici.

A proposito delle navi Shifco, afferma che la Alpi voleva che confermassi il sequestro delle navi nel porto.

Sull'interruzione dice di non ricordare, anche se poi ricorda le interruzioni dovute al cambio delle cassette, e che comunque hanno parlato sempre con la telecamera accesa.

Dichiara che hanno parlato di armi, sia in generale che con riferimento alla Shifco, anche se sul punto fornisce risposte evanescenti (*“la gente parlava io non ho visto documenti.”*) e riferisce che *“ad Ilaria aveva detto che quelle navi portavano dalla Somalia il pesce e poi venivano con le armi in Somalia”*, riportando le voci che circolavano.

Afferma che non si poteva occupare direttamente della questione legata alle armi essendo un problema che riguardava i politici di Mogadiscio.

A proposito dell'intervista del giornalista Torrealta afferma che lo stesso gli aveva proposta di effettuarla lontano da Bosaso pensando che lo stesso Bogor fosse vincolato a non parlare liberamente.

Nel corso dell'intervista con lo stesso giornalista a Gibuti, il Torrealta gli chiede di confermare che l'uccisione della Alpi e del suo operatore fosse legata alla Shifco e al Mugne, circostanza da lui negata nonostante la promessa di una *“remunerazione fantastica”*.

Al rifiuto di confermare la detta circostanza il Torrealta insulta il sultano e lo stesso afferma di comprendere solo allora il motivo dello spostamento dell'intervista a Gibuti.

AHMED GILAO ADDO

AHMED JILAO ADDO è nato a Mogadiscio nel 1935.

All'epoca del duplice omicidio era il Capo della Polizia somala di Mogadiscio Nord, nonché capo dei Servizi Segreti somali.

Da più persone è indicato come collaboratore (informatore) del SISMI⁸⁴ e di altri servizi segreti di altri Paesi.

Egli è stato indicato da fonte confidenziale della Digos di Udine e dal cittadino somalo Ali Abdulkadir (quest'ultimo dipendente di Ali Mahdi), come uno dei mandanti del duplice omicidio, unitamente al sultano di Bosaso, Ali Mahdi, Marocchino ed altri. Medesima affermazione è stata riscontrata nelle intercettazioni telefoniche condotte, sull'utenza in uso a Faduma Aidid, dalla P.G. di Asti⁸⁵.

Secondo quanto da lui stesso dichiarato, al momento dell'agguato si trovava lontano da Mogadiscio⁸⁶.

Gilao era, per quanto affermato dal Col. Gaffow⁸⁷, anch'egli appartenente alla polizia somala, il destinatario di un rapporto riepilogativo delle attività investigative esperite; in tale qualità avrebbe ordinato un'indagine che tuttavia non ha portato a risultati certi⁸⁸. Lo stesso ha affermato che l'episodio in questione, secondo le notizie acquisite nel contesto della propria attività investigativa, sarebbe da ricondursi ad un semplice episodio di banditismo da parte di una banda di *morian*⁸⁹;

Il Gen. Gilao ha presenziato alla visita ed alle operazioni della delegazione sulla Cooperazione (in missione a Mogadiscio e Nairobi dal 29 al 31 gennaio 1996) presso gli Uffici ECHO unitamente al Col. Osman Omar Wehlie, al colonnello Ahmed Mohamed Maow, al Col. Abdullahi Gaffow ed all'autista di Ilaria Alpi, Ali Mohamed Abdi.

⁸⁴ doc.22.000, pag. 429-430: GIORGI Franco nel verbale di interrogatorio reso in data 29 luglio 1997 ai Carabinieri della Stazione di Vico Equense dichiara di aver saputo da Marocchino che il Gen. Gilao era uomo del Sismi. Proprio Gilao gli avrebbe riferito che i 4000 miliardi stanziati per la cooperazione non sarebbero mai giunti in Somalia. Non avrebbe mai parlato della vicenda Alpi con Gilao.

⁸⁵ doc.4.021 pag.299, intercettazione conversazione telefonica (bobina 73, n.1901) del 17 gennaio 1998 tra Faduma Aidid e Ahada. In sintesi FADUMA afferma che tale Omar Jahil (n.d.r. Omar Hashi Dirà) dice il giusto nelle sue dichiarazioni secondo le quali Gilao, Ali Mahdi, Marocchino, Mugne ed il Gen. Raiola avrebbero ucciso la ragazza ed il vecchio. Le due donne convengono che al momento la scelta migliore è quella di coprire tali malefatte in attesa che si formerà il governo somalo.

⁸⁶ contrariamente a quanto affermato dalla fonte confidenziale di Udine, secondo la quale Gilao si era recato sul luogo dell'agguato subito dopo il fatto ove aveva proceduto, unitamente al Marocchino, al recupero del block notes della Alpi, dal quale aveva strappato tre fogli che avrebbe poi consegnato direttamente ad Ali Mahdi...

⁸⁷ doc.104.52, dichiarazione rilasciata dal Col. Gaffow all'Avv. Menicacci in data 23 aprile 1999.

⁸⁸ Ciò emerge nel contesto di una missiva dell'Amb. Cassini ad i coniugi Alpi, nella quale si evidenzia quanto confidenzialmente riferitogli proprio da Gilao: «... Subito dopo l'incidente è accorso sul posto, oltre a Giancarlo Marocchino, il col. Abdullahi Gafo. L'indagine da me ordinata non ha portato a risultati certi, essenzialmente per due motivi: lo stato di violenza endemica in città e la carenza di mezzi investigativi della nostra polizia. Per completezza vorrei aggiungere che i due giornalisti italiani non erano adeguatamente protetti: in quei tempi era indispensabile spostarsi con la scorta di una seconda auto e di più uomini armati, non di uno solo» Doc. 4.010 pag.99, in data 12 dicembre 1996.

⁸⁹ doc.3.640, sommarie informazioni alla DIGOS di Roma in data 17 luglio 1998.

In tale contesto il Gen. GILAO ha ricordato che Marocchino e Gaffow furono quelli che si recarono sul luogo dell'attentato; che in quel momento non era pensabile svolgere indagini approfondite a causa, soprattutto, della mancata organizzazione della polizia somala per mancanza di armi, mezzi ed economia⁹⁰.

Il Gen. Gilao ha anche ricordato di essere stato arrestato dagli americani perché somigliava ad Aidid e che gli americani gli avevano riconosciuto il diritto di essere rimborsato per i danni subiti.

LE ACCUSE

Cronologicamente il nominativo dell'interessato emerge per la prima volta in ambito giudiziario in una relazione di servizio della DIGOS di Udine, datata 20 marzo 1996, che riporta quanto confidenzialmente appreso da una "fonte informativa", con particolare riferimento alla pianificazione dell'attentato: *"L'ordine di esecuzione fu dato da Mugne ed Ali Mahdi. Il Mugne aveva chiesto che l'omicidio fosse compiuto a Bosaso ma trovò il diniego di Ali Mahdi a causa dei suoi interessi economici nella zona correlati ad un gruppo di finanziatori italiani. Marocchino e Ciliow (n.d.r. GILAO) furono incaricati di reclutare il gruppo di fuoco. I due ingaggiarono sette somali appartenenti a tre diverse etnie. Proprio Ciliow e Marocchino si recarono sul luogo dell'agguato per accompagnare gli uomini del commando e vi ritornarono per impossessarsi di tre fogli strappati dal block-notes della Alpi. I tre fogli furono poi consegnati ad Ali Mahdi e Mugne presso l'abitazione del primo"*⁹¹.

La fonte confidenziale della DIGOS di Udine nel tempo riferisce ulteriori particolari e dettagli che definiscono anche la posizione di GILAO rispetto alla vicenda; nella annotazione di servizio del 25 giugno 1996 avanza l'ipotesi che il duplice omicidio sia stato una conseguenza alle attività giornalistico-investigative condotte da Ilaria Alpi nella zona di Bosaso, riguardanti un traffico di armi realizzato a mezzo delle navi donate dal Governo italiano nell'ambito della cooperazione⁹².

⁹⁰ doc.3.144 pag.63 e ss.

⁹¹ doc.95.001 pag.82.

⁹² doc.95.001 pagg.84-86, la giornalista Ilaria Alpi aveva acquisito in Bosaso notizie circa un traffico di armi posto in essere con le navi donate dal Governo Italiano alla Somalia. Il sultano di Bosaso (Mussa Bogor) aveva appreso notizie circa le attività giornalistiche della Alpi ed aveva informato Ali Mahdi. Quest'ultimo aveva indetto una riunione a cui avrebbero partecipato oltre allo stesso Ali Mahdi, anche Mussa Bogor, Mugne, Marocchino, Mohamed Sheik Osman (ex ministro per le finanze) e Gilao (indicato come Ciliow). Proprio Ciliow e Marocchino si recarono sul luogo dell'agguato per accompagnare gli uomini del commando e vi ritornarono per impossessarsi di tre fogli strappati dal block-notes della Alpi. I tre fogli furono poi consegnati ad Ali Mahdi.

La fonte di Udine, come si rileva dall'annotazione del 3 novembre 1996⁹³, ha precisato che GILAO ha sempre collaborato con i servizi segreti italiani e che Mohamed Sheikh Osman (che sarebbe da identificare – anche se il confidente fa confusione sul nome – nell'ufficiale della polizia somala noto con il soprannome di Gas Gas) è al corrente di tutto quello che fa il suo capo (n.d.r.: Gilao) e collabora anch'egli con i Servizi Segreti italiani.

La fonte riferisce che Ciliow (**GILAO**) e Marocchino si recarono sul luogo dell'agguato per effettuare un sopralluogo e poi nascondersi nelle vicinanze in attesa dell'evento. Dopo l'esecuzione e l'allontanamento degli assalitori, i due ritornarono sul luogo dell'agguato per impossessarsi di tre fogli strappati dal block-notes della Alpi che era ancora viva. Le numerose persone giunte sul posto per curiosare si fecero da parte alla vista di Marocchino e Gilao. Al termine delle operazioni di soccorso Gilao e Marocchino si recarono presso la casa di Ali Mahdi nel quartiere Karan ove consegnarono i tre fogli del block-notes e riferirono che i due giornalisti erano stati uccisi. Era presente anche Mugne.

La stessa fonte fornì notizie sugli effetti personali della giornalista italiana, riferendo che Marocchino prese la sua macchina fotografica mentre la polizia somala (n.d.r. Gilao) trattenne il block-notes⁹⁴. La notizia è evidentemente falsa in quanto il taccuino che la Alpi aveva con sé al momento dell'omicidio è l'unico pervenuto e risulta acquisito agli atti del fascicolo processuale.

Della sostanziale inattendibilità della fonte di Udine si è già detto ampiamente, non vi sono riscontri a quanto affermato sul conto di Gilao.

L'11 giugno 1996 tale Hersi Ali Farah, nel corso di verbale di sommarie informazioni rese da al p.m. dott. Giuseppe Pititto⁹⁵, aveva dichiarato di aver appreso che l'interessato, il Bogor di Bosaso, Abdullahi Mussa, Marocchino, il Generale della polizia somala GAS GAS, erano soci in un traffico di armi (a mezzo di una nave da pesca) scoperto da Ilaria Alpi e dal suo operatore e per tale motivo erano stati uccisi⁹⁶.

Il teste, peraltro, subì nel 1997 un procedimento penale unitamente alla moglie Fatuma Abdi Haji per il reato di false informazioni rese al P.M.: entrambi sono stati assolti nel giugno del 2005 perché Hersi ritrattò le

⁹³ doc. 95.1, pagg. 90-91.

⁹⁴ Il 10 gennaio 1997.

⁹⁵ doc.3.266, pag.10.

⁹⁶ "Nasser mi ha detto che Ilaria e Miran erano stati uccisi per questi motivi: il col. ABDULLAHI YUSSUF un migiurtino, che sta a Bosaso e che è presidente dell'S.S.D.F. (una associazione di tribù nemiche di SIAD BARRE) aveva dato la licenza di pesca ad una nave, ma con questa nave, invece di fare pesca, venivano trasportate armi, non so da dove né verso dove. Soci di questo traffico di armi erano le seguenti persone: il BOGOR di Bosaso ABDULLAHI MUSSA, MAROCCHINO, il Generale della polizia somala GILAO' che era dei servizi segreti somali durante la presidenza di SIAD BARRE, un generale somalo GAS-GAS forse dell'esercito ma non sono sicuro; la moglie di Marocchino a nome FAI; LUL AHMED MOHAMUD di cui ho già detto."

affermazioni relative alla descrizione della dinamica dell'omicidio (palesamente contrastanti con altre informazioni pervenute agli inquirenti) e sua moglie affermò di non avere conoscenze personali ma di aver riferito quanto appreso dal marito. In ogni caso la sentenza⁹⁷ afferma di non aver raccolto alcun elemento di conferma delle dichiarazioni del soggetto.

Sul conto dell'interessato ha fornito dichiarazioni in data 14 gennaio 1998 anche Hashi Omar DIRA'⁹⁸.

Il predetto, che ha precedenti per truffa aggravata, associazione a delinquere, detenzione ed uso di falsi sigilli di Stato, sostanzialmente ha riferito di aver appreso da un suo amico, Ali Abdulkadir, che asseritamente lavorava nell'ufficio di Ali Mahdi, di una telefonata pervenuta nella residenza dell'uomo politico somalo da parte dell'ing. Mugne. Questi avrebbe cercato tale Ing. Abdulkadir Mohamed. A dire di Ali Abdulkadir, dopo questa telefonata nella residenza di Ali Mahdi ci sarebbe stata una riunione cui avrebbero partecipato lo stesso Ali Mahdi, l'Ing. Abdulkadir Mohamed, il Generale Gilao, ed Osman Omar detto GAS GAS. Al termine della riunione Ali Abdulkadir sarebbe stato chiamato dal Generale Gilao il quale gli avrebbe chiesto di chiamare tale Ali Hagi Mohamed che, sempre secondo quanto asseritamente riferito da Ali Abdulkadir al Dr. Hashi Omar Dira», avrebbe guidato il "commando" che aveva ucciso Ilaria ALPI e Miran HROVATIN.

Richiesto di ulteriori particolari sulla vicenda, il Dira' ha testualmente riferito: *".. non ho riferito sino ad ora queste cose perché ritengo che non abbiano alcuna rilevanza, intendo rilevanza penale, giuridica sono rimasto assai stupito del rilievo che hanno dato i giornali alle mie deposizioni in quanto per me non presentano alcun particolare rilievo, sono purtroppo solo congetture, in quanto nessuno, a parte i diretti interessati, sa quello che si disse nella riunione ... Atteso che il mio amico non ha assistito alla riunione, né al colloquio con il presunto capo del "commando" non dispongo di alcun elemento per valutare la rilevanza di quoto accaduto. ... "*

Il Dira', che all'epoca dei fatti non si trovava a Mogadiscio, ha confermato queste sue dichiarazioni in successive deposizioni anche innanzi alla II Corte di Assise di Roma.

⁹⁷ doc.369.1.

⁹⁸ doc.3.535, pag.14, nello stesso documento, pagg.12-13, la DIGOS della Questura di Roma esprime un giudizio circostanziato sul conto del soggetto: *"Si rappresenta che lo straniero, ha fatto ingresso in Italia nel 1976 e, dopo un breve soggiorno nella Capitale, si è trasferito a Perugia. Il Dira', coniugato con PISANO Claudia ed attualmente impiegato presso l'Azienda Sanitaria Locale di Bastia Umbra (PO), nel 1993 è stato oggetto di accertamenti delegati dalla procura di Pabri perché sospettato di appartenere alla Massoneria di Perugia mentre nel 1984 e nel 1994 è stato tratto in arresto per i reati di truffa aggravata, associazione a delinquere, detenzione ed uso di falsi sigilli di Stato. Nel 1994, inoltre, è stato condannato a 5 mesi di reclusione perché utilizzava falsi timbri dello Stato somalo, con i quali certificava l'autenticità di documenti provenienti da quel Paese, tra cui i diplomi di laurea conseguiti in Giurisprudenza e Medicina."*

LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE DISPOSTE DALL'A.G. DI ASTI

Nel corso di un'attività di indagine relativa fra l'altro al traffico tra l'Italia e la Somalia ed al sotterramento in territorio somalo di rifiuti tossici, indagine che ha avuto come principali indagati Scaglione, Marocchino, Nesi, Garelli e altri, è scaturito casualmente il nome di Faduma Aidid (figlia del Gen. Aidid) in quanto intestataria dell'utenza telefonica in uso ad uno degli indagati. Le conseguenti indagini disposte dall'A.G. hanno consentito di registrare anche conversazioni intercorse tra Faduma Aidid e membri della comunità somala nel corso delle quali si è fatto chiaro riferimento anche all'episodio oggetto dell'inchiesta di questa Commissione.

In particolare, il 17 gennaio 1998⁹⁹, Faduma Aidid, nel corso di conversazione telefonica con tale Ahada¹⁰⁰, afferma che tale Omar Jahil (n.d.r. Omar Hashi Dirà) dice il giusto nelle sue dichiarazioni secondo le quali Gilao, Ali Mahdi, Marocchino, Mugne ed il Gen. Raiola avrebbero ucciso la ragazza ed il vecchio¹⁰¹. Infine le due donne convengono che al momento la scelta migliore è quella di coprire tali malefatte in attesa che si formi il governo somalo.

Nel corso dell'esame processuale, avvenuto con le forme dell'incidente probatorio¹⁰², Faduma Aidid riferì che il contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate secondo cui i responsabili dell'omicidio dei due giornalisti sarebbero stati Ali Mahdi, Marocchino, Mugne, Gilao e Raiola, era frutto di sue opinioni personali.

Nel corso delle indagini¹⁰³ è emerso inoltre che:

- il tramite della conoscenza tra Marocchino e Scaglione era da individuarsi in Pieralli Roberto, indicato quale componente della famiglia di Gilao, poiché aveva preso in sposa la figlia di quest'ultimo;
- in relazione alla costituzione in Somalia della società SOMIB da parte di Nesi, si è addivenuti alle conclusioni secondo le quali il 51% della stessa era nella mani delle varie fazioni in lotta mentre il 49% era nelle mani della MIB PROJECT. La parte di Ali Mahdi era gestita proprio dal Gilao.

⁹⁹ doc. 4.021 pag. 299, intercettazione conversazione telefonica (bobina 73, n.1901) del 17 gennaio 1998.

¹⁰⁰ doc. 2.17, pag. 15: Faduma riferisce che "Ahada è la moglie del Gen. DE BENDETTI, quella che ha assunto mio papà in Somalia".

¹⁰¹ Si deve rammentare che nei giorni in cui intercorrono le telefonate ut supra erano in corso i lavori della Commissione GALLO sulle torture presunte inferte ai somali e tale Omar Jahil DIRA' si era presentato alla predetta commissione per riferire circostanze gravissime afferenti alle vicende delle torture, del traffico di armi e rifiuti e della morte di Ilaria ALPI. L'iniziativa del DIRA' innesca la reazione della FADUMA che fa riferimento nelle sue conversazioni ad un intero gruppo di personaggi italiani e somali che si identificano in Gilao, Ali Mahdi, Marocchino, Munye ed il Generale ladro del Sismi, cioè Luca RAJOLA con i suoi uomini.

¹⁰² doc. 4.110, pagg. 17 e 31: 25 settembre 2000 Esame dibattimentale di Faduma Aidid.

¹⁰³ doc. 18. 4.

Il nome del Generale GILAO compare anche negli atti del procedimento aperto presso la Procura di Roma¹⁰⁴ (p.m. dott. Franco Ionta) quando viene citato come “testimone de relato” da parte di Franco Giorgi. Per tale motivo è stato sentito a sommarie informazioni dalla Digos di Roma a cui ha riferito di non avere notizie circa gli assassini dei giornalisti, ma di ritenere probabile che l'episodio potesse inquadrarsi come un semplice atto di banditismo.

Nel corso delle attività delegate alla DIGOS di Roma veniva escusso anche Mohamed Sceik Osman¹⁰⁵ che smentiva categoricamente le notizie stampa secondo le quali la sera prima dell'uccisione dei giornalisti, personaggi somali (Ali Mahdi, Mugne, Abdullahi Bogor, il Gen.le Ahmed Gilao, Giancarlo Marocchino e lui stesso) si erano riuniti a Mogadiscio a casa di Ali Mahdi per decidere l'uccisione di Ilaria ALPI¹⁰⁶.

Gilao ebbe un ruolo anche nell'episodio del check point “Pasta”. Sul punto la Digos di Roma ha proceduto all'escussione a sommarie informazioni di Giancarlo Marocchino¹⁰⁷ il quale ha riferito che gli americani avevano segnalato la presenza nel quartiere del Gen. Aidid, che all'epoca era ricercato, dando il via a rastrellamenti e perquisizioni. Tali operazioni sono state esperite da militari italiani e da un contingente della polizia somala (tutti Abgal) guidato appunto dal Gen. Gilao. La reazione imprevista contro i militari italiani è scaturita dopo che i poliziotti somali entrando e sparando nel quartiere hanno ucciso una donna incinta. A tal punto i somali hanno reagito al fuoco anche contro gli italiani che secondo loro avevano portato gli Abgal.

Gilao è stato informalmente sentito dal dott. Lamberto Giannini¹⁰⁸ mentre si trovava di passaggio a Roma il 1° settembre 1999. Egli ha riferito di non essere stato presente agli scontri del check point “Pasta” confermando, invece, la partecipazione della Polizia somala.

I DOCUMENTI DEL SISMI

Il nome di Gilao compare in numerosi documenti del SISMI sempre in relazione però al suo ruolo politico nell'ambito della situazione della Somalia in quegli anni e del processo di pace in corso¹⁰⁹.

Dalla lettura del documento SISMI “Il Rapporto Somalia”¹¹⁰ si evince l'episodio relativo all'arresto ed al successivo rilascio del Gen. GILAO,

¹⁰⁴ doc. 4.61, pag. 13: 28 maggio 1999. Informativa della DIGOS di Roma al p.m. Ionta.

¹⁰⁵ doc. 4.49, pagg. 2 e 4: 9 luglio 1999. Informativa della DIGOS di Roma al p.m. Ionta e sommarie informazione di Mohamed Sceik Osman.

¹⁰⁶ A supporto di quanto dichiarato motivava l'impossibilità dell'effettuazione della riunione per i seguenti motivi: soltanto Ali Mahdi e Gilao sono abgal; Bogor si trovava a Bosaso, distante 1500 Km, e non veniva mai a Mogadiscio; Mugne si trovava nello Yemen; Ali Mahdi in quei giorni si trovava a Nairobi; lui stesso si trovava a 30 Km da Mogadiscio.

¹⁰⁷ doc. 152.1, pag. 27: Verbale di sommarie informazioni di Giancarlo Marocchino del 21 luglio 1999 rese alla DIGOS di Roma.

¹⁰⁸ doc. 32.11, pag. 2.

¹⁰⁹ doc. 102.3

avvenuto il 14 settembre 1993, da parte del Comando, perché scambiato per il Gen. AIDID.

In un appunto del 13 gennaio 1993 si riportano notizie acquisite da fonte confidenziale secondo cui un giornalista di RAI 1 non meglio identificato intervistava, grazie all'aiuto ed all'intercessione del Gen. GILAO, personaggi somali che non godevano della fiducia dello stesso popolo somalo. L'appunto prosegue riferendo che lo stesso Gen. GILAO avrebbe ordinato l'uccisione di un *marine* mandando un proprio sicario. L'appunto si conclude esprimendo preoccupazione per la vita del giornalista italiano che verrebbe sempre più indicato in accordo con il predetto ufficiale somalo.

Tali notizie non hanno mai trovato, successivamente, conferme o seguito.

OSMAN OMAR WEHELIE DETTO GAS GAS

Osman Omar Wehlie, soprannominato "GAS GAS", nato a Mogadiscio nel 1943, all'epoca del duplice omicidio era vice Capo della Polizia somala, nonché ufficiale in servizio presso UNOSOM, in qualità di capo Ufficio dell'Operazione e personale in quel momento.

Da più persone è indicato come collaboratore (informatore) del SISMI.

Anche lui è stato indicato da fonte confidenziale della Digos di Udine come uno dei mandanti del duplice omicidio, unitamente al sultano di Bosaso, Ali Mahdi ed altri.

Si sa, invece, che ha incaricato di svolgere indagini in merito al duplice omicidio al suo dipendente Col. Ali Jirow Shermarke.

Nel 1996 ha rilasciato un'intervista alla giornalista Isabel Pisano, nel corso della quale sosteneva di conoscere gli assassini dei due giornalisti.

Osman Omar Wehlie venne ascoltato dalla Commissione Parlamentare sulla Cooperazione, nel corso della missione a Mogadiscio effettuata dal 29 al 31 gennaio 1996¹¹⁰. In quella occasione negò di aver fatto alcun rapporto e di avere ricevuto quello di Shermarke (che interpretò, dopo averlo letto, come frutto — soprattutto nella parte in cui si accusava Marocchino, della militanza pro-Aidid dello stesso Shermarke).

Cronologicamente il nominativo dell'interessato emerge per la prima volta in ambito giudiziario nel corso verbale di sommarie informazioni reso, in data 11 giugno 1996, avanti al P.M. dott. Giuseppe Pititto da tale Hersi Ali

¹¹⁰ doc. 4.112, pag. 205.

¹¹¹ doc.3.144, pagg.68-69.

Farah¹¹², il quale aveva dichiarato di aver appreso che l'interessato, il Bogor di Bosaso, Abdullahi Mussa, Marocchino, il Generale della polizia somala Gilao', erano proprietari di una nave che faceva trasporto di armi e che era stata scoperta da Ilaria Alpi e dal suo operatore e per tale motivo erano stati uccisi. Come già detto, tali dichiarazioni sono risultate inattendibili.

Quasi contestualmente, il 25 giugno 1996, informazioni simili, ma con maggiori dettagli, venivano fornite dalla DIGOS di Udine con propria annotazione¹¹³ per averle apprese da fonte confidenziale¹¹⁴.

La fonte di Udine, come si rileva dall'annotazione del 3 novembre 1996¹¹⁵ ha precisato che Gilao ha sempre collaborato con i servizi segreti italiani e che *Gas Gas* è *al corrente di tutto quello che fa il suo capo (nдр: GILAO) e collabora anch'egli con i Servizi Segreti italiani*.

Nello stesso periodo (1996-1997) veniva pubblicato un servizio sul settimanale "OGGI", a cura di Isabel Pisano e di Serena Purarelli¹¹⁶, in cui Gas Gas lascia intendere di essere il responsabile dell'attività investigativa, in quanto afferma che ancora sta svolgendo indagini; la soluzione del mistero starebbe a suo dire nello spazio tra aeroporto e hotel Sahafi, con riferimento al fatto che l'autista sarebbe stato diverso da quello abitualmente impiegato; afferma di sapere chi sono gli uccisori, di avere una lista, ma non conosce i mandanti e fa riferimento a complici italiani.

Sul conto dell'interessato ha fornito dichiarazioni in data 14 gennaio 1998 anche Hashi Omar Dirà¹¹⁷. In ordine alle stesse — e alle valutazioni

¹¹² doc.3.266, pag. 10. Sulla figura di Hersi v. il paragrafo che precede, alla nota 96 e testo corrispondente.

¹¹³ doc.9.14

¹¹⁴ In particolare veniva segnalato che *"A dire delle fonte, la ALPI aveva effettivamente appreso, da persone dell'ambiente di Bosaso, notizie di grande interesse sul traffico d'armi posto in essere mediante navi di proprietà del Governo Italiano, donate alla Somalia, nell'ambito della Cooperazione ... Il Sultano di Bosaso era venuto a conoscenza delle attività poste in essere dalla giornalista e delle informazioni da lei acquisite e ne aveva informato Ali Mahdi. Quest'ultimo aveva pertanto organizzato una riunione con i suoi più stretti collaboratori con i quali aveva concordato l'eliminazione fisica dei due nostri connazionali, stabilendo altresì le modalità dell'esecuzione. A detta riunione aveva partecipato anche il suindicato sultano Moussa BOGOR, erano presenti a quella riunione ...: 1) Omar MUGNE; 2) MAROCCHINO Giancarlo; 3) MOHAMED SHEIKH OSMAN, ex Ministro delle finanze somalo, proprietario di un castello nella zona di Roma, da sempre interessato al rifornimento di armi per il passato regime di Siad Barre e per quelli attuali. Il 27 maggio 1997, nel Doc.3.358, a pag.4, la DIGOS di Udine tiene a precisare "Per quanto concerne il citato "GAS GAS", si rappresenta che nelle precedenti annotazioni è stato erroneamente identificato per SHEIKH MOHAMED OSMAN. In realtà, come sopra riferito, il suo vero nome è OSMAN OMAR WEJLE". E' inesatto quindi il riferimento al Ministro delle Finanze, al possesso del castello a Roma...*

¹¹⁵ doc. 95.1, pagg. 90-91

¹¹⁶ doc. 3.351, pag. 5.

¹¹⁷ doc. 3.535, pag. 14, nello stesso documento, pagg.12-13, la DIGOS della Questura di Roma esprime un giudizio circostanziato sul conto del soggetto: *"Si rappresenta che lo straniero, ha fatto ingresso in Italia nel 1976 e, dopo un breve soggiorno nella Capitale, si è trasferito a Perugia. Il Dirà', coniugato con PISANO Claudia ed attualmente impiegato presso l'Azienda Sanitaria Locale di Bastia Umbra (PO), nel 1993 è stato oggetto di accertamenti delegati dalla procura di Pabri perché sospettato di appartenere alla Massoneria di Perugia mentre nel 1984 e nel 1994 è stato tratto in arresto per i reati di truffa aggravata, associazione a delinquere, detenzione ed uso di falsi sigilli di Stato. Nel 1994, inoltre, è stato condannato a 5 mesi di reclusione perché utilizzava falsi timbri dello Stato*